



19 marzo 2013

Marco 12, 35-37

Davide lo dice Signore, e come è suo figlio?

- 35 E, rispondendo, Gesù diceva,
insegnando nel tempio:
Come dicono gli scribi
che il Cristo è figlio di David?
- 36 Lo stesso David disse nello Spirito Santo:
Disse il Signore al mio Signore:
Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi.
- 37 David stesso lo dice Signore;
e come è suo figlio?
E la molta folla lo ascoltava volentieri.

Ci introduciamo in questa serata di meditazione del Vangelo di Marco con il Salmo 109 (110). È un salmo che si recita sempre alla domenica nei Vespri, quindi è molto importante, molto conosciuto.

Questo Salmo, che leggeremo, è un salmo messianico. È un Salmo che parla del Messia, e il Messia dovrebbe essere il rappresentante di Dio in terra, quindi, Re e Sacerdote, quindi con in mano ogni potere, quel potere che poi riesce a dominare tutto il mondo e a stritolare la testa di tutti i nemici. Questa, più o meno, è l'attesa costante di quello che noi desideriamo, del potente di turno, che è più forte di tutti. Recitiamo questo Salmo perché è ispirato. Dio si è ispirato a questo Salmo per fare il contrario. Ecco, mi sembra che il Papa attuale si è ispirato al cerimoniere per fare il contrario, giustamente.

Salmo 109 (110)



Oracolo del Signore al mio Signore:

«Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».

2 Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:

«Domina in mezzo ai tuoi nemici.

3 A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato».

4 Il Signore ha giurato
e non si pente:

«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».

5 Il Signore è alla tua destra,
annienterà i re nel giorno della sua ira.

6 Giudicherà i popoli:
in mezzo a cadaveri
ne stritolerà la testa su vasta terra.

7 Lungo il cammino si disseta al torrente
e solleva alta la testa.

Il testo che abbiamo è Marco 12, versetto 35-37. È l'ultima disputa che fa Gesù davanti al tempio. È un brano molto breve e molto denso che sintetizza il percorso fatto finora e lancia, poi, verso il percorso futuro. E abbiamo visto che nei giorni che Gesù passa sulla spianata del tempio, entra innanzitutto prima con l'asino e la frusta nel tempio, per dire che Dio non sta lì. E poi, allora, cominciano ad affrontarlo dicendo: come mai fai queste cose? Come ti permetti? Il potere ce l'abbiamo noi, mica tu.

E allora, sono cinque discussioni, su qual è il potere di Gesù. Ecco, la prima è che è un potere dall'alto, non come il loro; secondo,



è che è il potere della pietra scartata; terzo, è che è diverso dal potere di Cesare: Cesare ha il potere di dare la morte, Lui invece ha il potere di dare la vita; quindi, c'è la discussione sulla risurrezione dei morti che è dar la vita; e poi, abbiamo visto l'ultima, che è la radice del potere – la volta scorsa – che è qual è il massimo comandamento, il primo dei comandamenti: è il comandamento dell'amore e il potere di Dio è quello dell'amore. E, alla fine di quella discussione, nessuno osava più interrogare. E allora Gesù fa una domanda, e ci fermeremo solo su questa domanda, perché questa domanda è fondamentale in tutto il Vangelo, ancora oggi.

³⁵E, rispondendo, Gesù diceva, insegnando nel tempio: Come dicono gli scribi che il Cristo è figlio di David? ³⁶Lo stesso David disse nello Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. ³⁷David stesso lo dice Signore; e come è suo figlio? E la molta folla lo ascoltava volentieri.

Ecco, è un brano molto breve, molto denso, in greco è tutta una domanda unica. E Gesù fa pochissime domande. La prima domanda – vi ricordate – l'ha fatta a metà Vangelo, quando chiede: *Cosa dice la gente che io sia? Ma voi, chi dite che io sia?* Cioè, chi è Gesù per me? E lì, abbiamo la prima risposta di Pietro: *Tu sei il Cristo* e Gesù gli risponde, appunto, cos'è il Cristo secondo lui. Che è esattamente il contrario di quel che pensa Pietro. E nella seconda parte del Vangelo, vediamo le tre predizioni della Passione, dove vediamo che il potere di Gesù è quello di mettersi nelle mani degli uomini, non quello di tenerli in mano. Quindi, è un potere molto diverso.

E dopo tutte queste discussioni, soprattutto dopo l'ultima che è quella sul comando dell'amore – amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la vita, con tutte le forze, e il prossimo tuo come te stesso: questa è tutta la legge – allo scriba che dice: è proprio così, hai ragione, questo bisogna fare; e Gesù risponde allo scriba: *Non sei lontano dal regno di Dio*, vuol dire che non sei



dentro. Cosa deve fare per entrare nel regno di Dio? È lì lì, gli manca semplicemente di conoscere chi è Dio da amare e, soprattutto, gli manca di conoscere che Dio lo ama infinitamente, se no, come fa ad amare gli altri se non si sente amato? Quindi, questa domanda lancia quello che vedremo nel seguito del Vangelo che è il centro di tutto il Vangelo: il racconto della Passione, della passione di Dio per l'uomo, dove Dio si rivela Dio, e rivela tutto il suo potere dando la vita. E qui adesso, ripercorriamo questo testo, versetto per versetto, per vedere le varie immagini di Messia e di Dio, e per metterle in crisi tutte.

³⁵E, rispondendo, Gesù diceva, insegnando nel tempio: Come dicono gli scribi che il Cristo è figlio di David?

Ecco, Gesù è nel tempio e risponde; risponde, evidentemente, all'obiezione che facciamo noi avendo sentito il brano precedente, dove si dice che il comandamento è quello dell'amore. Ecco, e quando si dice questo comandamento, e noi diciamo siamo d'accordo, e lui ti dice: sì, sono d'accordo anch'io con te, ma ti manca una sola cosa per entrare nel regno – che vuol dire che sei fuori ancora – cioè ti manca la cosa fondamentale: conoscere chi è il Signore da amare e come lui ti ama. Allora vuol rispondere a questa obiezione, che sarà il tema del seguito del Vangelo: come il Signore mi ama e come posso amare anch'io. E si trova nel tempio, e fa una domanda. Nessuno osava interrogare; invece qui dobbiamo interrogare ora, il Signore, sull'amore. Interrogandolo sull'amore otterremo, come Giuseppe d'Arimatea, il corpo di Gesù, è quello l'amore concreto: lui che dà la vita e il suo corpo per noi. E la prima domanda è questa: gli scribi dicono che il Cristo è il figlio di Davide.

Vi ricordate che quando Gesù guarisce il cieco di Gerico, lui lo invoca così di fatto, ma lo invoca con una fede intensissima in quello che lui può dare come il vero Messia, cioè aprire gli occhi, far vedere. E anche qui, ci si gioca un po' su questo; loro dicevano "È il figlio di Davide" ma rimanendo ciechi, adesso bisogna che, come il cieco di Gerico, scoprono questa cecità e questa invocazione sia nella verità.



Quindi, il figlio di Davide sarebbe il Cristo, il Messia, Colui che porta il regno di Dio, e allora c'era tutta un'attesa messianica che è quella che abbiamo letto nel Salmo. Cioè, ci si aspettava un Messia potente che vincesses tutti i nemici, e allora trionfiamo noi i buoni, e dopo aver ammazzato tutti i cattivi, restiamo noi, i buoni. Più o meno, sono i vari progetti di molti movimenti: via i cattivi, restiamo noi i buoni. E Dio sarebbe il supremo garante di questo sterminio perché alla fine, dopo, se tu hai ucciso, gli altri uccideranno te. Cioè, pensiamo Dio a modo dei potenti del mondo, il cui unico potere è quello di dare la morte, e chi ne uccide di più vince. Quindi, questo è il modello.

Torneremo poi sulle tre predizioni della Passione, perché quando Pietro dice a Gesù: *Tu sei il Cristo*. Cosa gli risponde Gesù? *Lo minacciò*, come si minacciano i diavoli, *di dirlo a nessuno*, perché non è vero che Gesù è il Cristo, come pensa Pietro. Molti cristiani dicono che Gesù è il Cristo, che Gesù è il Figlio di Dio. Ma cosa intendono per Cristo? Cosa intendono per Figlio di Dio? Per Cristo, intendono quel re sovrano di tutti, che domina tutti, che ha in mano il potere, che serve anche per prendere il potere; anche in Italia, è sempre stato utile, no? E poi, tu lo gestisci per Dio. Così, in nome di Dio, puoi fare i roghi, le crociate, così difendi la causa di Dio; se no, povero Dio, come fa a salvarsi se non ci fossimo noi? Così pensa Pietro.

E Gesù cosa gli risponde, subito dopo? *Cominciò a insegnare loro*. Comincia a insegnare, a dire la Parola. E qual è la Parola? Che il Figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini, capitolo ottavo al versetto trentuno: *E incominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo dovrà patire molte cose, essere disprezzato dagli anziani, dai sommi sacerdoti, dagli scribi, essere ucciso e, dopo tre giorni, risorgerà. E con franchezza diceva la Parola*. Questa è la Parola, le altre son tutte chiacchiere. E la Parola è che il Figlio dell'uomo, che è Gesù - che significa ogni uomo, il Figlio dell'uomo - ma significa anche Dio, perché è il giudice supremo della storia. E Gesù, ha



sempre e solo usato questa parola per parlar di sé, perché è Figlio dell'uomo, e l'uomo è immagine di Dio, e Lui è il primo che è immagine di Dio. E a questo Figlio dell'uomo, cosa capita? Capita che, su di lui, ricade tutta la disumanità dell'uomo – cioè quella del potere – deve soffrire da parte del potere, essere disprezzato, il potere degli anziani. Gli anziani sono i capi quelli che hanno in mano, in fondo, il potere economico; i sommi sacerdoti il potere religioso, e gli scribi il potere culturale che giustifica gli altri poteri.

Ecco, il Figlio dell'uomo sarà quello. Mentre noi abbiamo la brama di avere, possedere le cose, che è tipico appunto degli anziani che hanno messo via la roba; e quelli dei sacerdoti che desiderano il potere politico e religioso, cioè dominare le persone, avere in mano le persone; e poi quelli degli scribi, che ne fanno la giustificazione teorica del male del mondo, dicendo che anche Dio è così in fondo, è così, è giusto che sia così, se no non funziona il sistema, se non c'è chi lo giustifica. Lui passa attraverso tutto questo male, è ucciso da questo male, e vince questo male, perché dopo tre giorni, non è che è morto, è ucciso, cioè ha dato la vita e quindi la può riprendere. Cioè, lui si è opposto al male con tutta la sua vita, e quello che noi riteniamo sommo bene, è male; cioè quello del potere.

Ringraziamo Dio che il nostro papa si è presentato in modo diverso. Non solo per il nome che ha portato, ma anche dalla semplice presentazione che – mi hanno detto – quando il cerimoniere stava per bardarlo, prima di esporsi con tutto il panno fuori, poi tutti gli strumenti addosso, del mestiere, gli ha risposto: se li metta lei, il carnevale è finito! Poi si è rivolto ai cardinali e ha detto la stessa cosa. Una risposta così secca, è un buon inizio, cioè di serietà! Perché tutti gli orpelli nascondono esattamente la nostra verità, e la verità è che siamo figli dell'uomo, viviamo perché accolti dagli altri. Se vuoi esser qualcosa di più, sei quello che vuol ammazzare gli altri, per aver di più, e ammazzi la tua umanità.



Il papa questa mattina nell'omelia ha detto: su cosa abbiamo il potere? Qual è il nostro potere? L'unico potere che abbiamo è servire.

Esatto, è il contrario di quello di dominare e l'ha detto molto chiaramente, ma il bello è che tutti l'han sempre detto, tutti i papi, anche il nome è “servus servorum Dei”, il problema è dare dei segni concreti. E se mi metto a fare il servo con la corona in testa, e con tante bardature, e con il potere in mano, è chiaro che è un carnevale, a carnevale capita che si fa così. Mentre invece, il servizio è la vita, e Dio è servo, e amare vuol dire rispettare, lodare, e servire.

E quindi, capite com'è diverso, quando noi diciamo *Gesù è il Cristo*, come Pietro, per sé è sbagliato, perché se dico “Gesù è il Cristo” con l'articolo determinato vuol dire che è quel Cristo che penso io, cioè quel re sovrano che ha in mano tutti e domina tutti. Invece il Vangelo vuol dire il contrario: Gesù non è “il Cristo” che tu pensi; bisogna dire il contrario, “il Cristo” che tu non conosci, anzi non mette mai l'articolo, è un Cristo indeterminato, prima, è Gesù. È Gesù che ci fa vedere chi è Cristo, Gesù che s'è fatto servo di tutti, che ha dato la vita per tutti. Capite, allora, che è il capovolgimento dell'immagine di Dio e del potere religioso.

E come, anche qui, quando dice il Cristo è figlio di Davide; allora il figlio di Davide voleva dire il discendente di tutta la trafila dei re, uno che si riallacciava prima della separazione tra regni, alla grande tradizione dinastica che avrebbe restaurato il regno, che avrebbe comunque anche difeso l'osservanza della legge. A parte, poi, tutto quello che Davide rappresentava: la potenza, l'abilità nella guerra, eccetera. Quindi, questo Messia, doveva restaurare soprattutto qualcosa a livello proprio di cose reali, diciamo di potere. Cioè, quello che tu puoi fare con la potenza, e poi anche in un senso molto ristretto, perché era il sogno del Regno; mentre già i profeti avevano parlato di qualcosa che doveva aprirsi a tutte le nazioni, e



quindi, non era certo la conquista di tutte le nazioni, doveva essere qualcos'altro.

Tra l'altro, i profeti hanno sempre smentito questa mentalità. E anche nella Chiesa, anche nell'uomo, c'è sempre questa mentalità, perché la brama di avere, di possedere, e di avere anche in mano Dio, ce l'abbiamo tutti, ed è semplicemente la nostra stupidità. Non sappiamo che viviamo, in realtà, di qualcos'altro: di ciò che riceviamo e che ci doniamo gli uni gli altri, cioè viviamo delle relazioni che non possono essere possedute, perché sono libere, son dono dell'altro.

E allora, come dicono gli scribi? Sappiamo bene cosa dicono, normalmente attendevano in questo modo, come anche Pietro voleva in questo modo. Gesù però fa un'altra obiezione adesso, che Davide parla nello Spirito Santo cioè è stato ispirato. E allora, cita questo Salmo che abbiamo pregato.

³⁶Lo stesso David disse nello Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi.

Ecco, allora come fa Davide a chiamare suo figlio suo Signore? La parola Signore vuol dire Dio. Disse il Signore, cioè Dio, a Davide: siediti alla mia destra. Disse il Signore al mio Signore, cioè il Signore, è Davide che parla e dice che il Signore ha detto a quello che è il suo Signore, cioè il suo discendente, che è suo Signore: *siedi alla mia destra* – cioè nella mia potenza – *finché io ponga i nemici a sgabello dei tuoi piedi*. Dov'è che Gesù siederà alla potenza di Dio, e rivelerà la potenza di Dio, e sarà riconosciuto come Dio? E ai suoi piedi saranno tutti i nemici, la stessa morte, sarà la croce il suo trono. Quindi, il suo modo di essere figlio di Davide, cioè Messia, Re, sarà il modo di Dio, di Dio che è amore, di Dio che sa dar la vita. E sulla croce, Gesù sarà riconosciuto Dio, è lì, che capiremo ed entreremo nel regno interrogando sull'amore proprio Gesù, e mostrerà un amore senza fine e mostrerà allora chi è Dio.



Così, quando Paolo dirà: nessuno può dire che Gesù è Signore se non nello Spirito Santo. La signoria è quella che lo Spirito Santo ispira e quello che Gesù farà.

E poi capite, che l'equivoco costante del cristianesimo, che poi è di tutte le religioni, ma per noi è specifico, è sempre dire che Gesù è il Cristo e il Figlio di Dio, e allora facciamo di Gesù l'attaccapanni di tutti i nostri deliri di potere e tutte le nostre fantasie religiose più abominevoli su Dio. E invece, dobbiamo dire il contrario: non è vero che Gesù è il Cristo che è il Figlio di Dio; dobbiamo dire che il Cristo che io non conosco, il Figlio del Dio che io non conosco, me lo rivela Gesù, è lui che mi fa capire chi è Dio, il suo corpo dato per noi. Dio nessuno l'ha mai visto: la carne del Verbo ce l'ha rivelato. Ed è l'essenza del cristianesimo. Se no, cadiamo nella prima eresia cristiana che si chiama docetismo: sì, non è vera la carne di Gesù, cioè sì ha fatto finta di essere uomo ma lui in realtà è Dio, ha fatto finta di morire ma lui in realtà è onnipotente. No, no! È il suo corpo, la sua umanità che ci rivela Dio, la sua morte in croce che ci rivela chi è Dio. E apre a noi la possibilità di essere figli di Dio, come lui. Di fare una vita non nella falsa immagine di Dio, che ci riduce come i potenti di questa terra, che sono all'origine di tutti i mali e di tutte le miserie. Dio fa esattamente il contrario: è quello che ci dà tutto fino a darci se stesso, ci dà noi stessi, ci dà gli altri, è puro dono e amore fino a dare la vita.

E capite che un'immagine di Dio così è ben diversa da quella che presentano tutte le altre religioni: quel Dio potente che manda fulmini dal cielo, che giudica tutti, condanna tutti, li tiene in mano tutti. E invece, è il Dio dell'amore e della libertà, servo di tutti, servo della vita. Per cui, sembriamo tutti cristiani, ma quanti in realtà seguono Cristo? O, come diceva ancora il Papa l'altro ieri: chi segue il potere, chi segue il mondo, segue il diavolo non Cristo anche se lo fa in nome di Cristo. Erano le tentazioni che aveva anche Gesù, no?



E poi, nel Vangelo, vediamo che ogni volta che Gesù è chiamato Signore è proprio in questo senso, no? Nella misericordia, nel chiedergli qualcosa che dipende, appunto, dal suo grande amore. Come anche la cananea, quando chiede la guarigione della figlia e si prostra davanti e dice Signore; e allora, questo vuol dire che non era un potere di tipo politico o militare, ma era tutta l'effusione di quello che Dio fa per noi.

Adesso vediamo il finale della domanda.

³⁷David stesso lo dice Signore; e come è suo figlio? E la molta folla lo ascoltava volentieri.

E, dopo due giorni, dirà: crocifiggilo. Perché pensavano ancora un altro Messia e un altro Dio; e la domanda continua. Davide lo dice Signore, l'abbiamo visto, lo chiama Dio. E come fa a esser suo figlio, Messia? Sarà Messia in modo totalmente nuovo, quello che rivelerà il seguito del Vangelo. E tutti ascoltano volentieri.

E adesso vorrei vedere un pochino, attraverso le tre predizioni della Passione, cosa pensavano i discepoli su Gesù e su Dio.

Allora, la prima predizione della Passione l'avete vista al capitolo ottavo, al versetto trentuno; abbiamo già commentato una parte ma vediamo meglio il finale:

³¹E incominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, e essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. ³²Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. ³³Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: Dietro a me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini.

Ecco, mentre Gesù aveva rimproverato Pietro di non dirlo a nessuno, a questo punto, quando Gesù dice come lui sarà Messia –



sarà Messia, Figlio di Davide, come Dio, come Signore, come servo della vita, non come dominatore, come uno che sa dare la vita e vincere la morte, nell'amore – *Pietro lo prende in disparte*, per non farsi vedere dagli altri, perché poveretto, e *si mise a rimproverarlo*, anzi a minacciarlo. È la stessa parola che si usa contro i demoni, e la stessa che si usa per Gesù, che rimprovera Pietro; cioè, gli dice: ma scusa, stai dicendo cose diaboliche! Dio non vuole che sia così.

Sì, infatti la parola è: cominciò a sgridarlo; e allora Gesù sgridò Pietro.

E gli dice: *Dietro di me*, non metterti davanti; pretendere che io segua te. E, mediamente, noi cristiani pretendiamo che Dio ci segua. Difatti, se lo portiamo in croce ci segue sempre, perché lo portiamo noi. Saremmo noi che dobbiamo seguire lui. Il suo cammino è diverso e, difatti, gli dice: *Tu non pensi secondo Dio, ma secondo l'uomo* e, per questo, lo chiama satana. Perché noi abbiamo un'immagine satanica di dio e anche un'immagine satanica dell'uomo; perché l'uomo realizzato, è il potente che domina tutti e frega tutti, tutto sommato. E noi vogliamo queste persone, ci rappresentano, perché tutti vorremmo esser così, almeno lo è lui, cioè il concetto di re, insomma. Quando gli alberi vogliono fare un re, solo il rovo accetta, gli altri alberi utili, no! E poi dice: chi non accetta la mia protezione, un fuoco esca da me che lo divori. Cioè il potere, come inteso dall'uomo, è sempre un potere mafioso, ti difende da se stesso se ti sottometti, se no, ti ammazza. E guardate che a livello internazionale funziona ancora così; a livello nazionale, nei momenti migliori, forse no, ci sono anche dei servizi che rende. Però la tentazione sempre di scivolare, ma anche nella Chiesa – l'ha denunciato il Papa, appunto – usare Dio per avere il potere, di trasformare il servizio in potere, è quasi naturale. Perché è una cosa umana, molto umana anzi, diabolica tanto è umana. Questa, dopo la prima predizione.

La seconda volta della predizione, in cui lo dice chiaramente, l'avete al capitolo nono al versetto trenta:



³⁰E, usciti di là, attraversavano la Galilea, e non voleva che alcuno lo sapesse. ³¹Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: “Il Figlio dell'uomo è consegnato in mani di uomini e lo uccideranno; e ucciso, dopo tre giorni, risorgerà”. ³²Ma essi ignoravano la parola e temevano di interrogarlo.

In questa seconda parte del Vangelo, Gesù si dedica solo ai discepoli. E mentre cammina, attraverso la Galilea, e sta andando a Gerusalemme dove poi finirà in croce, voleva che nessuno lo sapesse perché voleva dedicarsi a istruire i suoi discepoli, se no lo disturbavano. E il centro dell'istruzione è brevissimo ma concentrato, e si dice, istruiva, cioè ripeteva queste cose perché le capissero, e diceva che il Figlio dell'uomo sarà consegnato, o si consegnerà, nelle mani degli uomini.

È bellissima questa espressione: il Figlio dell'uomo – la mano è il potere, no – il potere che ha il Figlio dell'uomo, che è il potere di Dio, è mettersi nelle mani dell'altro, che è il potere dell'amore: mettersi a servizio dell'altro. Addirittura mettersi nelle mani; quelle mani poi possono, o ucciderlo, oppure diventare comunione con tanto di vita. Le nostre mani però, che sono di potere, cosa fanno? Lo uccideranno. Perché tutto il potere delle nostre mani è quello di stringere, stritolare e possedere tutto e, quindi, sarà ucciso. E proprio così: lui dà la vita per noi, il massimo male è ucciderlo, nel massimo male ci fa il massimo bene, dà la vita per noi, cioè conosciamo che Dio è amore che dà la vita. Quindi, possiamo cambiar testa anche noi, perché se tutto il nostro potere non fa altro che dar morte...

Ma subito dopo, cosa fanno i discepoli? Si trovano a Cafarnaò, che è la casa di Pietro. Ricordate che c'era la suocera malata, che non aveva voglia di servire, perché gli è venuta la febbre al pensiero che veniva lì Gesù, che gli aveva rubato il genero e doveva stare a casa a lavorare per la famiglia, scusa no? Questo vagabondo che viene, dovrei preparare anche da mangiare, e gli prese la febbre. Bene, è guarita dalla febbre e serviva nella casa, che è il simbolo



delle relazioni, ed è il simbolo della Chiesa, ed è la casa di Cafarnao, la casa dove sta Pietro. C'è una febbre, che è quella di stare a letto e farsi servire, invece di servire gli altri, è la febbre del potere. Infatti, nella casa di Cafarnao, cosa discutono?

³³E vennero a Cafarnao, e, arrivato in casa, li interrogava: Di che cosa discutevate lungo la via? ³⁴Ma essi tacevano; tra loro infatti avevano discusso lungo la via chi fosse il più grande.

Tra l'altro scusate, immediatamente prima, si dice che non avevano capito la Parola però avevano paura a chiedere spiegazioni, perché sai, l'abbiamo già sentito l'altra volta, poi, quando Pietro ha fatto rimostranze. Quindi, l'unica cosa che han capito, è che è meglio tacere. Però vanno al contrattacco. Intanto, loro si mettono a discutere, quelli affari suoi, entrano in casa e dice: di cosa discutevate lungo la via? Cioè, tutta la nostra vita è un cammino: di cosa discutiamo lungo la nostra vita? Essi tacevano, son sordi e muti. Avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Cioè, tutte le nostre discussioni e le nostre lotte, è per star sulla testa degli altri, tutte, perché non accettiamo noi stessi e gli altri: siamo imbecilli, ma pazienza! E torniamo, che questo sia il senso della vita, lungo il cammino discutiamo di questo, dopo in casa ci dice una cosa: allora, di cosa parlate? Non osano neanche dirlo. Allora Gesù prende un bambino:

³⁵Egli, sedendosi, chiamò i dodici e disse loro: Se uno vuol essere primo, sia l'ultimo di tutti e servo di tutti. ³⁶E, prendendo un bambino, lo mise in mezzo a loro; e, presolo in braccio, disse loro: ³⁷Chi avrà accolto uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e se uno accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha inviato.

Ecco, rispetto all'essere più grande, perché ha in mano più persone, prende il bambino la cui possibilità di vivere è che è nelle mani di qualcuno, perché è accudito. Quindi, la nostra vera grandezza è quella di essere figli, non figli di un dio minore, ma figli di Dio e fratelli tra noi, e viviamo in quanto riceviamo, e in quanto riceviamo, diventiamo grandi e siamo capaci di dare, e diventiamo



come Dio: è Padre e Figlio, riceve e dà. Cosa? L'amore, lo Spirito, la vita. Esattamente il contrario del possedere e uccidere. E quindi, se uno vuol essere grande – e dobbiamo essere grandi, dobbiamo crescere – la vera grandezza è crescere per essere servo, nell'amare e nel servire. E allora, si rivede il nostro rapporto con noi stessi, con le cose, e nella vita di coppia, alla luce di questa predizione.

E dopo tutti questi discorsi, c'è il terzo annuncio della Passione, al capitolo decimo, versetto 32.

³²Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme; Gesù camminava davanti a loro, ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: ³³Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, ³⁴lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno, e lo uccideranno, ma dopo tre giorni, risusciterà.

Ecco, in questa predizione della Passione, vediamo addirittura l'indice di ciò che accadrà. E in italiano non si vede, han messo delle virgole, in greco ci sono sei “e” e poi alla fine, non c'è un “ma”, c'è un'altra “e”; “e, dopo tre giorni”. Cioè, noi facciamo: e questo, e questo, e questo, e questo; sei è il numero dell'uomo. Che cosa facciamo sostanzialmente? Lui si consegna. Noi lo condanniamo a morte, lo consegniamo ai pagani, lo scherniamo, lo sputacchiamo, lo flagelliamo, e lo uccidiamo: sei. E lui, cosa fa? *E risorgerà*; non “ma”. Appunto perché muore può risorgere, perché sa dar la vita. Quindi, tutto il nostro male si riversa su di lui, che vince il male e dà la vita. E i discepoli, davanti a questa cosa, non reagiscono più; la prima volta han reagito, la seconda han taciuto, la terza passano al contrattacco.

³⁵E gli si fanno innanzi Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: Maestro, vogliamo che tu faccia per noi ciò che noi chiediamo a te. ³⁶Ma egli disse loro: Cosa volete che io faccia per voi? ³⁷Ma quelli gli dissero: Da' a noi che, uno alla tua destra e l'altro



alla sinistra, sediamo nella tua gloria. ³⁸Ma Gesù disse loro: Non sapete cosa chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati del battesimo di cui io sarò battezzato? ³⁹Ma quelli gli dissero: Possiamo! Ma Gesù disse loro: Il calice che io bevo, lo berrete; e del battesimo di cui sarò battezzato, sarete battezzati. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla sinistra non spetta a me darlo, ma è per quanti sta preparato. ⁴¹E, ascoltando, i dieci cominciarono a indignarsi su Giacomo e Giovanni. ⁴²E, chiamatili innanzi, Gesù dice loro: Sapete che quanti sembrano comandare i popoli, li tiranneggiano, e i loro grandi li spadroneggiano. ⁴³Ora non così è tra voi. Ma chi vuol diventare grande tra voi, sarà vostro servo; ⁴⁴chi vuole tra voi esser primo, sarà schiavo di tutti. ⁴⁵E infatti il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e a dare la sua vita in riscatto per molti.

Anche dopo la terza predizione della Passione, han capito sempre di meno, vanno al contrattacco: noi vogliamo, che tu faccia, ciò che noi vogliamo. Noi ti chiediamo questo: uno alla destra, l'altro alla sinistra; due fratelli alleati, bene, nella tua gloria! Cioè, loro voglio che Dio confermi il loro delirio di potere, come gloria di Dio; quindi non son cattivi, gli vogliono bene, proprio. Ecco, e Gesù gli dice – sarà la domanda che farà anche al cieco – : *Cosa vuoi che io faccia per te?* Il cieco sa che è cieco, e dice: *Che io veda!*. Questi non sanno di esser ciechi, vogliono sedere nella gloria. Va bene Gesù gli dice, ve lo concedo, ma voi non sapete quel che domandate: *Potete bere il calice che io bevo? Ricevere il Battesimo che io ricevo?*. Certo! Anche due o tre di calici, se è per quello; Battesimo più, Battesimo meno. Invece il calice: è il calice del fiele del male del mondo, da bere; il Battesimo: è andare a fondo, è la morte. Dicono: “Si lo possiamo!”. Va bene, lo berrete. Difatti, Giacomo sarà il primo che muore degli apostoli e Giovanni l'ultimo; berranno il calice e riceveranno il Battesimo. Però dice: sedere alla destra e alla sinistra della gloria, sai, il Padre l'ha preparato per altri; sono i due malfattori in croce. Poi dopo, anche voi, dopo; i primi sono loro a sedere nella mia gloria. E poi tutti si arrabbiano – i dieci



– ma non perché quei due son perversi, perché vogliono la stessa cosa. Capite. Ecco, allora vorrei che qui un po' ci fermassimo durante il periodo pasquale, soprattutto della settimana santa, a smontare tutta quella falsa concezione che abbiamo di Dio, di realizzazione, per capire la cosa fondamentale, se no è impossibile vivere. Cioè che l'amore è umiltà, l'amore è dono, l'amore non è potere, l'amore è servizio: questa è la vita, il resto è morte. E allora, cambiamo la scala di valori, altrimenti è inutile celebrar la Messa, celebrare Pasqua, venire alle letture bibliche. È fare il carnevale, che è una bellissima cosa ma va fatta a carnevale. Cioè, capite che quello che Gesù intende, è proprio raddrizzare il nostro capovolgimento, strano. E ce ne accorgiamo quando succedono cose grosse, però è così normale nella vita puntare a questi obiettivi, anche in tutte le relazioni, che fa spavento.

Anche perché noi diciamo, anche a fin di bene: ma perché? Ma Dio dovrebbe far così, Dio dovrebbe così. Che è un po' come noi aggiusteremmo le cose. Lui può perché è onnipotente, quindi siamo un po' imbarazzati, anche un po' così rattristati, dal fatto che lui non interviene come noi penseremmo che dovrebbe fare, no?

Per esempio: a quelli che rubano, perché non taglia la mano? A quelli che sragionano, perché non taglia la testa? Cioè, vorremmo che Dio impedisse il male, e Dio rispetta la libertà. Ma perché? Perché la rispetta?

È un po' come quando si dice: ma perché c'è la fede, no? Perché non c'è l'evidenza? Perché l'evidenza costringerebbe, evidentemente. E siccome la risposta, deve essere la risposta a un amore, deve essere libera, perché non si può amare per forza. Quindi, questa è la dinamica: che il Signore rispetta perché altrimenti non è coerente con se stesso, se facesse in un altro modo.

E proprio, l'amore è un atto di fede, di libertà sempre, e non può essere mai imposto. E se toglie la libertà all'uomo, non ha più nulla, non è più immagine di Dio, perché la libertà suppone l'intelligenza per capire ciò che è vero, buono e bello, e la volontà



libera di farlo. Se invece non sei libero, rinunci al capire e rinunci all'agire: sei semplicemente sottomesso all'autorità costituita, sei un bravo pastore addestrato che fa il suo dovere come gli hanno insegnato, ma ha perso la dignità di uomo. E guardate che, per esempio, il mercato tende a ridurci così tutti; ma anche la politica, adesso abbiamo il fenomeno, ultimo forse, dove è più evidente – come c'era già anche prima – che ci vuole il 100% dell'adesione, per cui basterebbe levare il cervello a tutti e siamo tutti a posto. Una volta usavano decapitare, che era più semplice, più economico. Tra l'altro, la ghigliottina l'ha inventata un ex gesuita. No vi spiego: era stato solo novizio, poi non stava bene di salute, se ne è andato, è diventato medico, poi durante la rivoluzione vedendo che ne ammazzavano in quantità industriale, trucidandoli malamente, facendoli star male, ha detto: non si può inventare un sistema più efficiente, più perfetto? No, per motivi umanitari! È uno dei grandi benefattori dell'umanità! È simbolico tagliar la testa. Anche i sette martiri gesuiti del Salvador gli han macellato la testa a colpi di revolver, perché devi levar la capacità di pensare.

Riprendiamo al versetto quarantadue del capitolo decimo, dove Gesù cerca di fare rovesciare questa mentalità, e dice:

⁴² E, chiamatili innanzi, Gesù dice loro: Sapete che quanti sembrano comandare i popoli, li tiranneggiano, e i loro grandi li spadroneggiano. ⁴³ Ora non così è tra voi. Ma chi vuol diventare grande tra voi, sarà vostro servo; ⁴⁴ e chi vuole tra voi esser primo, sarà schiavo di tutti.

Ecco, leggendo queste scene, pensate, anche nella settimana santa, cosa ha fatto Gesù nell'ultima cena: ha lavato i piedi, ha detto *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo dato per voi*. E poi tutta la storia della Passione, e poi la croce, cosa faranno le nostre mani e il nostro potere a lui, e poi lo deporranno nel sepolcro, e poi usciranno, prima di deporlo dal sepolcro – quelle tre parole che uscivano alla fine del brano della volta scorsa, dove usciva la parola *Nessuno osava chiedere* dopo che Gesù ha parlato e ha detto *Non*



sei lontano dal regno di Dio – queste tre espressioni: regno di Dio, osare e chiedere. Escono dopo la morte di Gesù, dove Giuseppe d'Arimatea osa chiedere, – aspettava il regno – osa chiedere il corpo di Gesù, e ha nelle mani il corpo di Gesù, e quel corpo di Gesù è la rivelazione di Dio: uno che si mette nelle tue mani, e che ha vissuto così, e che ha dato la vita così. E quel corpo sarà il seme che fa nascere la vita nuova per tutti, che ha realizzato pienamente la Parola di Dio, ed è quel corpo in cui abita corporalmente la pienezza della divinità rivelata tutta, un corpo che è tutto e solamente dono, ed è l'Epifania di Dio.

Questo testo ci introduce un po' nella settimana santa e anche nella Risurrezione.